



◆ Corso accelerato di marxismo-leninismo al Palazzo dei Congressi, davanti a un piccolo manufatto di polistirolo

◆ Berlusconi, accolto al grido di «libertà», difende le «vittime» di Tangentopoli: «I soldi li prendevano per i partiti»

◆ Durante il comizio si rivolge ai comunisti chiamandoli «cari compagni» qualcuno in sala ha un mancamento

Il Cavaliere piange sul Muro di cartone

Slogan in serie per ricordare l'89 e sferrare attacchi al «regime»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Per celebrare la caduta del Muro di Berlino, il Cavaliere si è innalzato un personale Muro di Pianto. E lì sotto, a zonzo per il palco, con un microfono in mano e il blazer attillato, un po' tira a piazzare il prodotto, «un'Italia unificata e tenace, senza nulla da farsi perdonare, si chiama Forza Italia», un po' pare un ispirato telepredicatore della liberaldemocrazia, «lasciatevi contagiare dalla nostra voglia di libertà!». Il manufatto attorno al quale si aggira agitato Silvio è il «muro del regime» che non crolla e che, per l'appunto, tanto gli dà da fare. Un muretto, più che altro, composto da diciannove mattoncini bianchi - scenograficamente si è visto molto di meglio a «Ciao Darwin», e sopra ognuno stampata una lamentazione berlusconiana. E si va, così, dall'«uso strumentale del conflitto di interessi» al «bavaglio all'opposizione», dall'«uso politico della giustizia» alla «gestione politica dei pentiti», dalla «carriera unica dei giudici e del Pm» al «silenzio sui crimini del comunismo», e, tie, pure «l'amnistia rossa del 1989». Con rispetto parlando, mentre uno per uno li illustra alla platea, più che un Cavaliere pare un Piazzista. Per fare un esempio: adesso si trova davanti al critico mattoncino denominato «metodi e abitudini della sinistra». Fissa la platea, alza le mani al

cielo: «Non li sto a raccontare a voi, che li soffrite sulla vostra pelle». La platea, sofferente e grata, annuisce. «Mortacci loro!», sintetizza un signore che deve aver parecchio sofferto.

Eccolo qui, Berlusconi dieci anni dopo il Muro di Berlino. Accolto dalle note della banda di Sgurgola sulla scalinata del Palazzo dei Congressi, iniziativa musicale dovuta alla sensibilità di Antonio Tajani, il capopolo arriva indenne e lucido in mezzo a un groviglio di bandiere.

LA POESIA FINALE «Abbatte il muro che è nella vostra mente e apritevi alla verità»

sto, e poi inizia - visto che si trova «con il bavaglio» e tre televisioni sul groppone nell'«unico paese dell'Occidente dove il Muro non è caduto» - la sua cavalcata attraverso gli orrori del comunismo, dal «Manifesto» a Rosy Bindi. Certo, l'idea che del comunismo ha Berlusconi è piuttosto un modello base, tipo una Panda sotto i dieci milioni, e dunque per i primi venticinque minuti tira avanti con una lezione noiosetta - e c'era chi scommetteva: «È opera di Ferrara», e chi ri-



Daniilo Schiavella/Ansa

lanciava: «No, di Colletti» - che dribbla tra Marx, che nella foga ogni tanto diventa Max, ed Engels, si attarda dieci secondi sulla «teoria del partito» di Lenin, Stalin e Mao e Pol Pot vengono atterriti insieme, fino alla constatazione che «la società perfetta non esiste», neanche a Milano 2. L'abbocco tra i presenti è quasi totale: questi vogliono sentir parlare male dei comunisti presenti, non di quelli defunti.

Quando, dice, succede «un fatto inaudito»: cade il Muro, e in Italia arriva il centrosinistra. Nel frattempo - la faccenda è complicata - dietro le sue spalle cade il telo che copriva il Muro di Berlino e prende luce il Muricciolo di Arcore, quello coperto di slogan polisti. E finalmente Silvio la smette di fare l'improbabile storico e ricomincia a fare quello che gli riesce meglio: la Vittima. Prima lo fa per canto terzi, con elogio del pentapartito, dove le tangenti le prendeva-

no, sì, ma per nobile causa, per «la necessità dei partiti democratici di fronteggiare un partito come il Pci». Troppo patriottismo, insomma. Sistemata delicatamente la delicata faccenda, è tutto un povere di «coop rasse» e di «certe ben note procure della sinistra giudiziaria», dell'«spartito dalle mani sporche dei rubli che grondano il sangue del totalitarismo sovietico», di «occupazione del potere», di «regime» ecc. ecc.... E finalmente si riconosce Berlusconi: ride, s'indigna, si

shracchia, indica, urla, prende D'Alema che c'ha «il comunista che viene sempre fuori», dà una leccatina a don Sturzo, si esalta ed esulta, «noi che abbiamo oggi più del 30%».

A dirla tutta, un bellissimo pirotecnico comiziaccio. E per fortuna che all'inizio aveva detto di essersi «preparato con cura». A un certo punto attacca rivolto ai «cari compagni», e qualcuno in sala dà segni di mancamento (non per modo di dire: un forzista accusa un malore, leggero per fortuna, e qui Berlusconi recupera: «basta dire la parola per provocare disastri!»), e piovono fischi. E allora il «cari» sparisce e resta «compagni», che lì sotto il Muricciolo è un insulto da querele. E lievemente, il Cavaliere certifica a quelli italiani: «Dovete abbattere quel muro di Berlino che sta nella vostra mente e che non vi permette di abbracciare la bellezza della verità». E ancora:

«Cambiate mestiere, lasciate la politica». Perché, poi, sono poco svegli, «capi-scono le cose con decine di anni di ritardo», e quindi «non vi riconosco la legittimità di governare il paese».

La platea - dopo l'accelerato e micidiale corso di marxismo-leninismo - si è ringalluzzita. Applaudiva e ride. A un certo punto, Silvio avanza, dopo aver consumato qualche chilometro sotto il Muricciolo, quella che chiama la sua proposta di «pacificazione nazionale». E dunque, il centrosinistra deve accettare svariate cose, che vanno dalla commissione su Tangentopoli ai finanziamenti per le scuole private, «basta indottrinare i giovani», da Cossutta fuori dalla porta alla rinuncia alla par condicio, e via i «procuratori giacobini», e già che ci siamo pure le elezioni. Magnanimamente, a Veltroni è concesso di tenere le sue videocassette e a D'Alema di mantenere i baffi se proprio ci tiene. E non c'è l'obbligo di guardare il tigi di Paolo Liguori. Finisce con il nuovo inno, «Azzurro e libertà» - pensa che fantasia, e l'inno del Cavaliere a leggere è pure a rilegere, non si sa mai, «il libro nero del comunismo», e un apposito muretto di volumi è stato eretto nell'atrio. Se la raccontassero a Berlino, «sta roba...»

L'abbattimento del Muro di Berlino e sopra Berlusconi intervengono alla celebrazione del decennale al Palazzo dei Congressi di Roma



L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

«La destra oscurerà i partiti per tanti Guazzaloca»

LUANA BENINI

ROMA Berselli, Cossiga vuole scompaginare il Polo in nome di un centro para-democratico. Per ora Berlusconi ha detto no grazie, ma su questo versante ci sono parecchie attese in Fi... «Sullo sfondo c'è una netta demarcatura di Fi dopo l'adesione al Ppe. Il bipolarismo italiano che ha cominciato a crearsi nel '94 ha lasciato sul tappeto il problema del centro. Mentre la società italiana, con l'approvazione del maggioritario e dell'elezione diretta dei sindaci, ha imparato a dividersi tra centro destra e centro sinistra, nel ceto parlamentare e politico è rimasta la tentazione, l'inclinazione a non riconsiderare in uno schieramento ma a ballare di qua e di là con tutti gli effetti che si sono visti dopo la crisi del governo Prodi». Nell'ottica cossighiana Berlusconi dovrebbe fare a meno di An. Ma i voti di Fini pesano...

«Tutti quelli che dentro il Polo o vicino al Polo, come Buttiglione, hanno sollevato il problema dell'identità nazionale di An, non hanno mai pensato di escluderla. Hanno pensato più che altro di marginalizzarla o ridurla in una condizione subalterna all'interno dell'alleanza. Se Berlusconi seguisse lo schema cossighiano si determinerebbe inevitabilmente una riduzione di peso di An. Ma sono ancora tutti calcoli fatti sulla carta».

Secondo lei il centro destra è un blocco vero che ha possibilità di vincere per i contenuti che esprime, oppure i consensi che riceve derivano soprattutto da una debolezza del centro sinistra frammentato?

«La debolezza dello schieramento di centro sinistra è indubbia. Ma anche il centro destra, qualora lo si mettesse davvero alla prova, rivelerebbe frammentazioni e divisioni che adesso non emergono o emergono poco. Nel centro destra c'è una componente liberale, con sfi-

mature anche ultraliberale, una componente cattolico-solidarista, ci sono sullo sfondo i riformatori... Persino dentro An c'è una contrapposizione netta fra sensibilità di carattere moderato, gollista, e ispirazioni nazional-populistiche. Il Polo si presenta come un blocco solido. Il fatto che lo sia sul piano della coerenza politica è tutto da dimostrare».

I leader del centro destra confermano la loro unità sul terreno dell'anticomunismo passionale... «Percepiscono che la "pregiudiziale anticomunista" è ancora attiva nella società italiana sia pure in frange limitate dell'elettorato (invece la sinistra non se ne accorge o fa finta di non accorgersene). Ci sono ancora forme, se non di ostilità, di antipa-

ti, verso gli eredi del Pci. In particolare verso i Ds e soprattutto verso D'Alema, il post comunista piùabile e di successo... Il Polo cerca di massimizzare queste sensazioni cercando di portare acqua al suo mulino. E su questo piano può ottenere qualche risultato».

Una parte di opinione pubblica pensa che in Italia esistano ancora muri da abbattere? È questo che va dicendo Berlusconi... «Questo fa parte delle forzature propagandistiche che non so quanto possano influire sul mercato delle opinioni... Il problema del Polo, e di Fi in particolare, è sfondare al centro. I successi che Berlusconi vanta nei sondaggi sono tutti relativi a una parte dello schieramento politico. Coloro che votavano per Prodi non pas-

sano dall'altra parte, i popolari neppure...». Da una parte l'anticomunismo viscerale, dall'altra, sul piano locale, si punta su uomini moderati come Guazzaloca, Tura, Albertini, personalità non politiche. Non è una contraddizione? «Non è una contraddizione. È una strategia significativa. In Italia il bipartitismo, ancorché imperfetto, c'era già: fra Dc e Pci. Poi una parte di quel mondo che si rifaceva alla Dc e ai suoi alleati è rimasto nel centro sinistra, in maniera che qualcuno giudica artificiale. Su alcuni temi come la scuola, la bioetica, mostra sofferenza. Interesse prioritario del Polo è far saltare il discorso attuale. La presentazione nelle elezioni locali e nelle supplive di candidati moderati che non hanno una caratterizzazione politica forte risponde allo schema di non considerare vincolante il confine dell'attuale bipolarismo. Si potrebbe definire una operazione postdemocratica classica: si metto-

no sullo sfondo i partiti e che rimane? Un candidato che fa riferimento a un mondo moderato, di matrice centrista...». Mettere in campo certi uomini è un punto di forza del Polo... «Un punto di forza, ma stiamo attenti... E se queste operazioni si traducevano sul piano nazionale? Mi dica: se per vincere o essere più competitivi il Polo dovesse interpretare con radicalità e conseguenze la rottura di schema applicato sul piano locale cosa dovrebbe fare a livello nazionale?».

Scegliere un leader diverso da Berlusconi Fini... «Eh già. In realtà oggi si fa sul piano locale quello che non appare praticabile sul piano nazionale. È curioso e interessante perché è un inizio di quella che potrebbe essere una prospettiva. Che rimascolerebbe molto le carte».

Risponderebbe alla logica cossighiana... «Certamente. Ma qualora accadesse non sarebbe frutto dei suggerimenti di Cossiga ma di un calcolo strategico teso a raccogliere consenso in modo più esteso di quanto oggi il Polo non possa fare».

Il fatto che Guazzaloca, Tura, vengano attratti dall'area del centro destra non è di per sé la dimostrazione di uno spostamento di pezzi della società? «Attenzione perché l'Emilia Romagna è un contesto particolare rispetto al resto di Italia. È stata la roccaforte di Pci, Pds e poi Ds. A Bologna, dopo 54 anni di governo dei comunisti e loro eredi si poteva sentire l'esigenza di cambiare...».

Il gioco funziona in modo diverso a seconda del contesto? «Credo proprio di sì. Il successo di Guazzaloca a Bologna è derivato dal fatto che ha messo i partiti sullo sfondo e che non si è caratterizzato come uomo di destra. Tura sta facendo la stessa operazione... Il "guazzalochismo" è interessante. Bisogna vedere se rimane un modello per le regioni e i comuni oppure se finisce dentro il palazzo».

SEGUE DALLA PRIMA

BERLUSCONI, UN PROGRAMMA...

A un certo momento ha gridato questa frase, testuale: «Lo vedete, hanno le mani sporche di rubli insanguinati». Non ha neanche esaltato troppo la platea, che gli ha tributato un discreto omaggio, ma non un vero trionfo. Il suo comizio, almeno una metà buona del suo comizio, sembrava copiato dai vecchi comizi di Almirante, ma con molto meno pathos e con minori capacità oratorie (Almirante è stato uno dei più bravi oratori del dopoguerra). Ad essere sinceri, l'unica trovata d'un certo effetto che ha messo nel discorso, è stata quella del prete, del parroco, che un giorno si presenta in Chiesa e dice ai fedeli: «Ci ho pensato bene e sono arrivato a questa conclusione: Dio non esiste...». E quando si accorge che i parrochiani sbandano, sconvolti, si rivolge di nuovo a loro e li rassicura: «Tranquilli fratelli, resto io la vostra guida spirituale...». Berlusconi ha detto che i dirigenti Ds so-

no come quel parroco. Una buona battuta, tutto qui.

Prima del comizio di Berlusconi, da un grande schermo sono stati trasmessi brani di un vecchio convegno organizzato da «Forza Italia» contro il comunismo. Parlavano intellettuali italiani e stranieri. A un certo punto uno di loro, credo un russo - probabilmente mal tradotto - ha detto così: «Fu Lenin ad iniziare la collaborazione con la Germania nazista...». Ora bisognerà dire che nel programma di terza media, in qualunque scuola italiana, è compresa questa informazione: Vladimir Ilic Lenin morì nel '24, Adolf Hitler andò al potere nel 1933. Sarebbe come dire che il governo D'Alema fece un accordo segreto con De Gaulle... Probabilmente il Du, nella sua lingua, non aveva detto Germania nazista. La parola nazista - suppongo - l'ha aggiunta il traduttore per eccesso di zelo. Tutto lo spirito della manifestazione è stato questo: l'eccesso di zelo anticomunista.

Berlusconi ha presentato i 19 mattoni del muro, quelli da abbattere, come i punti di partenza del programma di governo di

«Forza Italia». Mi pare anzi che abbia parlato addirittura del programma, concretissimo, dei primi 100 giorni di governo di «Forza Italia». Ora, di questi 19 punti di programma, 11 erano dichiarazioni ideologiche contro il comunismo russo e contro l'eccesso di potere dei Ds; cinque erano richieste di messa in condizione di non nuocere dei giudici impegnati nelle inchieste sulla politica; tre soli erano veri punti di programma. Vediamoli. Il primo, forse il più chiaro e comprensibile, era la richiesta di equiparazione della scuola pubblica e privata. Vecchio obiettivo della destra, specie della destra religiosa, non solo in Italia. Il secondo, riguardava la lotta al crimine. Anche questo è un vecchio pallino dei conservatori, in tutto il mondo: solo che nel resto del mondo i conservatori non sono impegnati in una battaglia ad oltranza per legare le mani alla magistratura. E quindi non si trovano impelagati in una drammatica contraddizione. Con tutto lo spirito di tolleranza e l'indulgenza che si vuole, ma come si fa ad ascoltare, senza saltare sulla sedia, una filippica

contro l'impunità diffusa, se essa è pronunciata da una persona che ha subito condanne penali ad alcuni anni di carcere?

Il terzo punto di programma, il più succoso, è quello delle tasse. Motivato da una dichiarazione di principio che fa tremare un po' gli «umanisti», ma è indubbiamente suggestivo per la gente di destra: «La libertà economica è una libertà spirituale...». La proposta sulle tasse è la seguente. Dividiamo la popolazione in due fasce, quella di chi guadagna più di 200 milioni all'anno e quella di chi ne guadagna di meno (Berlusconi probabilmente è convinto che la maggioranza della popolazione italiana guadagna più di 200 milioni; ricorda un po' Maria Antonietta di Francia, la regina che propose brioche al popolo perché il popolo non aveva pane...). Sotto i 200 milioni Berlusconi propone una aliquota fiscale al 23 per cento, sopra i 200 milioni, aliquota al 33 per cento. Naturalmente questo vuol dire più o meno dimezzamento della finanze dello Stato e bancarotta immediata. Una proposta simile, in America, la fece Steve Forbes, quattro anni

fa. I repubblicani di destra - ma proprio quelli più di destra - la accolsero con ironia e alle elezioni primarie (cioè a quelle dove votavano solo i repubblicani) gli diedero il 4% dei voti. Berlusconi invece alle elezioni prende il 20, il 25 e magari il 30 per cento. Già, ma l'anomalia italiana è proprio qui. Una destra che si candida a governare - data in buona salute da tutti i sondaggi elettorali - e che si presenta con una povertà di idee, di proposte - di linea politica - così devastante, così plateale, che è impareggiabile a qualunque altra destra nel mondo e anche a qualunque altro periodo della destra italiana. Berlusconi ieri ha pronunciato almeno venti volte la frase: «Siamo l'unico paese al mondo». Non sarà che siamo l'unico paese al mondo dove opposizione ha abolito ogni dialettica interna, ogni forma di ricerca politica, e si è affidata, mani e piedi legati, a un potente e intelligente imprenditore, decidendo di consegnare a lui tutti i propri destini? Se è così è un male. Non solo per i conservatori, è un male per tutti.

PIERO SANSONETTI

Consiglio nazionale aperto a tutti gli iscritti

UNA CARTA DELLA SOLIDARIETA' GLOBALE PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO

Il contributo della Autonomia tematica Altrimondi al Congresso dei Democratici di Sinistra

Roma, domenica 14 novembre 1999 ore 10.00-18.00 Sala del Centro Malafrente, Sede Arci nazionale Via Monti di Pietralata, 16 (zona Tiburtina)

La nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

